

# Il progetto politico-educativo di Gualberta Alaide Beccari nell'Italia unita<sup>1</sup>

Rossella Bufano

G.A. Beccari's political-educational project has its instrument in the periodical «La Donna», a political-cultural laboratory in which emancipation and education are aimed at giving birth to a new woman, capable of contributing to the construction of the national identity of the Italians, through the role of educator played in the family and in society. This new emancipated woman – educated, reintegrated in her civil and political rights thanks to legislative reforms, economically independent thanks to access to work – is the educator citizen mother.

*Keywords:* G.A. Beccari, «La Donna», citizen mother, women's education, women's emancipation.

DOI: 10.82024/RSP.02/25.01

Gualberta Alaide Beccari (1842-1906): una patriota emancipazionista

Gualberta Alaide Beccari nasce nel 1842 a Padova e muore nel 1906 a Bologna. Ai più sconosciuta<sup>2</sup>, è stata una scrittrice, una pubblicista,

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro riprende e approfondisce uno studio realizzato una decina di anni fa: R. Bufano, *L'influenza di Mazzini sul periodico "La donna" (1868-1891)*, in F. Taricone, R. Bufano (a cura di), *Pensiero politico e genere dall'Ottocento al Novecento*, Amaltea, Melpignano 2012, pp. 147-183.

<sup>2</sup> A oggi due sole monografie dedicate a questa figura: M. Schwegman, *Gualberta Alaide Beccari. Emancipazionista e scrittrice*, Domus Mazziniana, Pisa 1996; C.R. Pantano, *Gualberta Alaide Beccari. Itinerario umano e culturale di una giornalista padovana 1842-1906*, Cleup, Padova 2020. E una sola monografia al periodico da lei fondato e diretto «La Donna»: B. Pisa, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia. Gualberta Alaide Beccari e la rivista "La Donna" (1868-1890)*, Quaderni della FIAP, Roma 1982. Ma numerosi e puntuali gli articoli e i riferimenti nel-

un'autrice di teatro, una patriota, un'emancipazionista, una repubblicana pacifista. Soffre di una non ben precisata malattia che la immobilizza a letto, fino a farla diventare muta e cieca per lunghi periodi. Probabilmente originata dalla sifilide ereditata dal padre che causerà la morte dei suoi quattordici fratelli, vicenda familiare che ne influenza l'alta moralità verso cui tende, l'orientamento positivista e l'interesse per la medicina e le scienze<sup>3</sup>. Un'infermità che non le impedisce di fondare e guidare per oltre un ventennio, dal 1868 al 1891 circa, il più longevo periodico femminile, «La Donna», rivolto alle italiane, le cittadine del nuovo Stato proclamato Regno d'Italia il 17 marzo 1861. Tra le più importanti espressioni dell'emancipazionismo post-unitario, come ricorda la stessa direttrice nell'ottavo anno di vita del giornale: «Questo periodico è l'organo degli interessi femminili, è l'unico scritto da donne, come l'unico che propugna la nostra redenzione con quelle vedute larghe, ampie, consentite a chi guarda all'avvenire con fede, a chi crede al trionfo della giustizia, a chi anela al trionfo di ogni diritto»<sup>4</sup>. Anche se successivamente si aprirà anche a contributi maschili.

La Beccari assorbe l'amore per la patria nell'ambiente familiare, i genitori, mazziniani e repubblicani convinti, costretti all'esilio nel 1859, lasciano Padova e si trasferiscono a Modena: «Cresciuta in questo ambiente, la patria era in cima ad ogni mio pensiero»<sup>5</sup>. Gualberta

---

le sue monografie dedicati alla Beccari da Liviana Gazzetta: *Madre e cittadina. Una concezione dell'emancipazione alle origini del primo movimento politico delle donne in Italia*, «Venetica», 1/1994, pp. 133-161; *La rivoluzione pacifica: istruzione, lavoro ed emancipazione femminile nella rivista La donna*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», a. LXXXIV, 1995, pp. 258-261; *L'emancipazione giustificata. L'esperienza emancipazionista de «la Donna» di Gualberta Alaide Beccari*, «Storia e Cultura», 2/1992, pp. 39-43; con M.T. Sega, *Movimenti di emancipazione: reti, iniziative, rivendicazioni (1866-1914)*, in N. Filippini (a cura di), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 138-184; *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, Viella, Roma 2018; *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, tab edizioni, Roma 2022.

<sup>3</sup> Cfr. M. Schwegman, *Gualberta Alaide Beccari*, cit., pp. 14-18, 26-48.

<sup>4</sup> G.A. Beccari, *Il nostro ottavo anno di vita*, «La Donna», 10 maggio 1875, n. 255, p. 2178.

<sup>5</sup> *Riflessioni autobiografiche* Manoscritto di Gualberta Alaide Beccari di data ignota, edito in G. Cavallari Cantalamessa, *Alcune lettere di Adelaide Cairoli Bono*, in *Mi-*

si distingue giovanissima come segretaria del padre, il quale svolge un lavoro amministrativo presso l'esercito piemontese, e scopre presto il pregiudizio nei confronti di una donna che esercita un ruolo pubblico, esperienza che la induce a riflettere sulla questione femminile. Ma l'interesse e le battaglie per l'emancipazione femminile sono inscindibili dalla sua abnegazione alla patria prima e allo Stato italiano dopo.

Prima che alla causa femminile, io mi ero votata a quella della mia patria, e il mio amore per la prima, nacque dall'amore per la seconda. [...] sebbene non mi fosse dato di dedicarmi allo studio, io andavo aiutando mio padre nei suoi lavori letterari, e cresciuta divenni il suo segretario: avevo varcato i limiti conceduti al mio sesso. In seguito egli si fece soldato; divenuto ufficiale contabile d'artiglieria, colto da fiera malattia, io lo sostituivo, lavorando a casa come egli lavorava all'ufficio. A me pareva, ed era, cosa da nulla; invece gli uomini se ne maravigliavano: tale maraviglia non accarezzava il mio amor proprio, ma m'irritava come donna, e sorsi ardita (troppo ardita forse per le mie povere armi) a difendere e propugnare la causa femminile: ero animata fino all'entusiasmo all'idea di contribuire a dare in una donna nuova, rifatta da una nuova educazione e da una istruzione adatta, quella cittadina alla patria di cui questa tanto abbisognava, per consolidarsi moralmente, dopo che si era costruita nazione<sup>6</sup>.

Beccari è animata dal desiderio di concorrere al consolidamento della Nazione italiana e alla rigenerazione morale degli italiani, di esercitare una forma di cittadinanza attiva, contribuendo a formare la "donna nuova" che riscattata attraverso una differente istruzione e reintegrata nei suoi diritti civili e politici potrà meglio adempiere ai doveri di cittadina, educando a sua volta i futuri cittadini e le future cittadine. Progetto che realizza con il periodico «La Donna» – la cui testata completa è infatti «La Donna. Periodico morale ed istruttivo» – e che trova compimento in altre due pubblicazioni periodiche. Tra il 1875 e il 1876 dirige «Il Tesoro delle Giovani Madri. Giornale illustrato delle Spose e delle Famiglie», che ospita articoli riccamente illustrati, poesie, racconti e un allegato di moda, ma che ha la finalità principale di rivolgersi alle giovani madri per

---

*scellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Fratelli Bocca, Torino 1912, riedito in S. Soldani, *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, «Genesis», *Patrie e appartenenze*, 1/2002, pp. 85-124, in part. p. 100.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 101-102.

far conoscere loro gli sviluppi della scienza medica, nella convinzione che una madre debba possedere conoscenze di base per essere d'aiuto in caso di malattia dei figli e del marito, conoscenze indispensabili anche per impartire una buona educazione<sup>7</sup>. Nel 1886 fonda anche, dirigendolo fino al 1906, il giornale per bambini «Mamma», organo di educazione civica delle nuove generazioni e strumento che placa il profondo desiderio di maternità che lo stato di salute le impedirà di soddisfare, come lei stessa scrive nel primo numero spiegando la scelta del titolo, affermando inoltre che «una buona, una saggia madre, guida il figliuolo per tutta la vita»<sup>8</sup>, ispirandosi certamente a Salvatore Morelli<sup>9</sup>.

Nel 1874 è anche chiamata a far parte della giuria del IX Congresso pedagogico nazionale per la valutazione di opere pedagogiche e tra il 1896 e il 1897 fonda una «biblioteca educativa per ragazzi del popolo» intitolata a Clotilde Tambroni. Con lo pseudonimo di Flaviana Flaviani, compone numerose novelle e racconti per ragazzi. Finalità

<sup>7</sup> Cfr. M. Schwegman, *Gualberta Alaide Beccari*, cit., p. 64.

<sup>8</sup> G.A. Beccari, *Il titolo del nostro giornalino*, «Mamma», 16 giugno 1886, n. 1, p. 1.

<sup>9</sup> Salvatore Morelli (1824-1880), patriota mazziniano, giornalista e democratico radicale eletto consigliere comunale a Napoli (nel 1863 e nel 1865) e deputato del Regno d'Italia (nel 1867 e per le quattro successive legislature). Mazziniano, vicino al libero pensiero e di fede positivista, Morelli si batte per uno Stato e un'educazione laica, per il progresso civile e sociale degli italiani e l'emancipazione delle donne. Morelli pubblica a Napoli nel 1861 *La donna e la scienza, considerate i soli mezzi atti a risolvere i problemi dell'avvenire*. Vi illustra la tesi che la società e lo Stato possono rinnovarsi solo rigenerando la famiglia, grazie alla scienza intesa come fattore di progresso e alla donna che è la prima educatrice di ogni uomo. La scienza altro non è che la conoscenza razionale dell'uomo e della natura prodotti dalla riflessione e dal libero pensiero. La donna reintegrata nei suoi diritti civili e politici e a sua volta istruita alla scienza può trasmetterne i primi principi ai propri figli. «Risurga adunque la donna al suo natio valore [...]. La scienza le appartiene per inalienabile dritto di natura, onde compiere adeguatamente la sua missione [...] per adempiere la triplice missione, di crear l'uomo, di educarlo, e di muoverlo da che nasce fino a che muore»: S. Morelli, *La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale*, Società Tipografico-Editrice, Napoli 1869, p. 43. Sul personaggio si veda: G. Conti Odorisio (a cura di), *Salvatore Morelli (1824-1880). Emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento europeo*, ESI, Napoli 1992; R. Bufano, *I diritti delle donne in uno Stato laico. Le iniziative legislative di Salvatore Morelli*, in «Itinerari di ricerca storica», 2 n.s./2019, pp. 157-176; Ead. (a cura di), *Salvatore Morelli: patriota e riformatore*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 2025; F. Taricone (a cura di), *Teoria e prassi nel deputato Salvatore Morelli. Nel bicentenario della nascita*, Milella, Lecce 2025.

principale della sua intensa attività è, dunque, l'educazione della cittadina e dei futuri cittadini.

Il laboratorio politico-culturale «La Donna» (1868-1891)

Il periodico «La donna» viene fondato da Gualberta Alaide Beccari, pochi anni dopo la costituzione del Regno d'Italia, sulla scia degli entusiasmi risorgimentali, ma anche tra la delusione dei repubblicani e di coloro che rivendicano l'annessione di Roma, e soprattutto la delusione delle donne che vedono sancita la loro totale subordinazione a un uomo, prima il padre e poi il marito, dal Codice civile Pisanelli del 1865. Nonostante il contributo delle mazziniane all'Unità d'Italia come corrispondenti, scrittrici, giornaliste, cospiratrici, promotrici di raccolte fondi e finanziatrici, animatrici di salotti e associazioni femminili, crocerossine, in base al nuovo Codice le donne italiane non possono disporre della propria dote, non hanno potestà sui figli, non possono studiare né porre in essere qualsiasi contratto o lavorare senza autorizzazione, non possono accedere all'istruzione superiore e sono escluse dalla cittadinanza politica. Con l'aggravante che le donne lombarde e venete perdono il diritto al voto per procura di cui godevano sotto la dominazione austriaca. Inoltre, la cultura dominante, filosofico-politica, cattolica e scientifica (da Gioberti<sup>10</sup> a Lombroso-Ferrero<sup>11</sup>) considerano la donna un essere inferiore o, comunque, asservi-

---

<sup>10</sup> «Il carattere essenziale della virilità consiste nell'autonomia, per cui l'uomo negli ordini elettivi e meramente umani non dipende che da sè stesso ; onde a sè solo si appoggia, in sè solo confida, sostiene senza essere sostenuto, protegge senza esser protetto, e ha una piena coscienza delle proprie forza [...] la coscienza non è altro che l'intelligenza [...] L'indole opposta, cioè la femminilità, risiede per contro in una coscienza incoata e confusa, che non erompe in riflessione, e non si estrinseca che sotto la forma istintiva del sentimento; onde la donna si sente debole, bisognosa di appoggio e di aiuto»: V. Gioberti, *Il Gesuita moderno*, S. Bonamici e Compagni Tipografi-editori, Losanna, tomo quarto, 1847, p. 486.

<sup>11</sup> «Che, se dovemmo provare che nella mente e nel corpo la donna è un uomo arrestato nel suo sviluppo, il fatto che essa è assai meno delinquente di lui, e che ne è di tanto più pietosa, può compensarne a mille doppi la deficienza nel mondo dell'intelletto»: C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Editori L. Roux e c., Torino-Roma 1893, p. IX.

to all'uomo, la cui caratteristica principale è la frivolezza e il destino naturale la carriera matrimoniale. Qualsiasi attività extradomestica è considerata disonorevole, viene svolta per necessità dalle donne povere e spesso, come ripiego, dalle nubili che non sono riuscite a trovare marito. Quelle che lavorano lo fanno in condizioni di sfruttamento, sottopagate rispetto agli uomini. Le operaie sono sottoposte a orari e turni di lavoro massacranti, le maestre sono bistrattate per tutta la penisola, poiché gli uomini si rifiutano di lavorare in posti sperduti del neonato Stato. Le une e le altre, spesso, sui posti di lavoro, sono oggetto di seduzione o violenza, a cui seguono la calunnia o l'abbandono (nella duplice questione della doppia moralità e del divieto di ricerca della paternità) e il suicidio o la prostituzione<sup>12</sup>.

In questo contesto, che verrà regolarmente denunciato dal periodico, si raccolgono intorno a «La Donna» borghesi istruite, giornaliste, saggiste e scrittrici, la maggior parte insegnanti. Tra le quali si annoverano: Elena Ballio, Giorgina Craufurd Saffi, Malvina Frank, Antonia Malliani Traversari, Rosa Piazza, Emilia Mariani, Ernesta Napollon Margarita, Luisa Tosco<sup>13</sup> e la nota Anna Maria Mozzoni, antesignana del sindacalismo. Quasi tutte le redattrici sono legate ai circoli patriottici repubblicani e mazziniani e hanno direttamente o indirettamente – poiché figlie, sorelle, amiche di patrioti – partecipato alle iniziative mazziniane e garibaldine preunitarie. Tuttavia il gruppo è culturalmente disomogeneo:

---

<sup>12</sup> Cfr. F. Taricone, *Ottocento romantico e generi. Dominazione, complicità, abusi, molestie*, Aracne, Roma 2013.

<sup>13</sup> Elena Ballio (1847-1917), insegnante e scrittrice, Giorgina Craufurd Saffi (1827-1911), patriota e scrittrice, Antonia Malliani Traversari (1841-1878), Malvina Frank (1830-?), scrittrice, Rosa Piazza (1845-1914), pedagogista, Emilia Mariani (1854-1917), insegnante, Ernesta Napollon Margarita (1841-1885), scrittrice, Luisa Tosco (1815-1888?), insegnante. Cfr. G. Biadene, *Solidarietà e amicizia: il gruppo de «La donna» (1870-1880)*, "nuova dwf", nn. 10-11, 1979, pp. 54-56; B. Pisa, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia*, cit., pp. 22-24. Per la biografia di alcune di loro si rinvia anche a G. Conti Odorisio, F. Taricone, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, Giappichelli, Torino 2008; L. Pisano (a cura di), *Donne del giornalismo italiano. Da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi. Dizionario storico bio-bibliografico. Secoli XVIII-XX*, FrancoAngeli, Milano 2004; G. Gaballo, *L'impegno delle mazziniane per l'emancipazione femminile. Il contributo di Elena Ballio*, Joker, Novi Ligure 2018.

all'affinità di scelte politiche che privilegiavano il mazzinianesimo, il radicalismo ed in generale la 'democrazia' (con la critica conseguente all'assetto socio-politico uscito dal processo unitario di stampo moderato) faceva contrappeso una certa differenziazione fra la maggioranza delle spiritualiste, come la Beccari, la Frank e la maggior parte delle educatrici venete, e il razionalismo materialista di una Tosco o di una Augeri, il misticismo anarchico-positivista di una Napollon, o il razionalismo illuminista di una Mozzoni<sup>14</sup>.

Alle collaboratrici, come sono indicate nella testata, vanno ad aggiungersi le lettrici – benché in numero ristretto visto l'alto tasso di analfabetismo femminile – che scrivono al giornale e che sono, anche loro, in maggior parte maestre.

Il primo numero de «La donna» viene dato alle stampe, a Padova, il 12 aprile 1868. Tre anni dopo la critica minuziosa di Anna Maria Mozzoni che nel 1865 pubblica *La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano*<sup>15</sup>, denunciandone l'anacronismo con le leggi della filosofia, i costumi e i bisogni che invece invocano i diritti della donna. E un anno dopo la proposta di legge del meridionale Salvatore Morelli con cui nel 1867 rivendica i diritti civili e politici per le donne al pari degli uomini<sup>16</sup>. Il settimanale dal primo novembre 1868 si sposta con la sua fondatrice a Venezia e dal numero del 10 maggio 1871 diventato bimensile, con uscite il 10 e il 25 di ogni mese, estende gli

---

<sup>14</sup> G. Biadene, *Solidarietà e amicizia*, cit., pp. 54-56. Cfr. anche: B. Pisa, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia*, cit., p. 56; A. Buttafuoco, «In servitù regine». Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 1989, p. 372.

<sup>15</sup> A.M. Mozzoni, *La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano*, Tipografia Sociale, Milano 1865. La prima a sottrarre all'oblio storico Anna Maria Mozzoni (1837-1920) è F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia: 1848-1892*, Einaudi, Torino 1963; che ha anche curato il testo A.M. Mozzoni, *La liberazione della donna*, Mazzotta, Milano 1975. Più recenti: S. Murari, *L'idea più avanzata del secolo. Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Prefazione di G. Conti Odorisio, Aracne, Roma 2008; A.M. Mozzoni, *La liberazione della donna*, Prefazione di F. Taricone, All Around, Roma 2018.

<sup>16</sup> S. Morelli, *Disegno di legge per la reintegrazione giuridica della Donna*, in Id., *I tre disegni di legge sulla emancipazione della Donna, riforma della Pubblica Istruzione e circoscrizione legale del culto cattolico nella Chiesa*, Tip. Franco-Italiana di A. De Clemente, Firenze 1867, pp. 24-31.

argomenti e le collaborazioni e modifica il sottotitolo da «Periodico morale ed istruttivo» a «Periodico d'educazione» con l'obiettivo di pubblicare brani «che educhino il cuore, istruendo la mente». Dal 15 aprile 1877 ha sede a Bologna. Nel numero 1 del 15 ottobre 1878 sono introdotte ulteriori significative modifiche. Il sottotitolo della testata diventa «Propugna i diritti femminili», come spiega la stessa Beccari, per rendere omaggio alla richiesta della compianta amica Maria Malliani Traversari<sup>17</sup>, ma poiché non vuole che la sua pubblicazione propugni il diritto come sola e sterile teoria, visto che «io non posso comprendere il diritto che come un dovere da compiersi, e che noi vogliamo la donna reintegrata ne' suoi diritti, perché ella possa compiere tutti i suoi doveri»<sup>18</sup>, sono aggiunte alcune parole chiave del pensiero di Mazzini, Diritto-Dovere-Dio-Famiglia-Patria-Umanità, attribuendo alla famiglia il ruolo di “palestra” in cui conoscere Dio, educare il cittadino per la patria e l'uomo per l'Umanità. Nella testata viene aggiunto anche il noto brano tratto da *Dei doveri dell'uomo* in cui Mazzini invita gli uomini a rispettare la donna e a considerarla uguale nella vita civile e politica, poiché la sua apparente inferiorità intellettuale è solo un artificio del pregiudizio, di una educazione disuguale e di una perenne oppressione di leggi:

Amate, rispettate la donna. Non cercate in essa solamente un conforto, ma una forza, una ispirazione, un raddoppiamento delle vostre facoltà intellettuali e morali. Cancellate dalla vostra mente ogni idea di superiorità: *non ne avete alcuna*. Un lungo pregiudizio ha creato, con una educazione disuguale e una perenne oppressione di leggi, quell'*apparente* inferiorità intellettuale dalla quale oggi argomentano per mantenere l'oppressione...

---

<sup>17</sup> Maria Malliani, contessa Traversari (Bergamo, 1841-1878) mise la propria fortuna a disposizione della causa dell'emancipazione delle donne dalle leggi e dal pregiudizio, spendendosi per l'eguaglianza di genere nel contesto della Lombardia di metà Ottocento. Traduttrice di testi sui diritti delle donne e autrice di numerosi articoli per «La Donna», Maria Malliani Traversari si suicidò alla vigilia della partenza per Parigi dove era attesa per il Congresso internazionale per i diritti della donna il 25 luglio 1878: *Maria Malliani, Anna Maria Mozzoni, Elisa Salerno: le grandi femministe italiane nella storia*, <https://femminismo.home.blog/2019/06/03/femminismo-in-italia/>

<sup>18</sup> G.A. Beccari, *Alle mie associate*, «La Donna», 15 ottobre 1878, n. 1, p. 4.

...Non è colpa più grave davanti a Dio di quella che divide in due classi l'umana famiglia e impone o accetta che l'una soggiaccia all'altra. Davanti a Dio Uno e Padre non vi è *uomo* né *donna*; ma l'essere *umano*, l'essere nel quale, sotto l'aspetto d'uomo o di donna, s'incontrano tutti i caratteri che distinguono l'*umanità* dall'ordine degli animali: tendenza sociale, capacità d'educazione, facoltà di progresso. Dovunque si rivelano questi caratteri, ivi esiste l'umana natura, *eguaglianza* quindi di *diritti e doveri*...

...Abbiate dunque la donna siccome compagna e partecipe, non solamente delle vostre gioie dei vostri dolori, ma delle vostre aspirazioni, dei vostri pensieri, dei vostri studi dei vostri tentativi di miglioramento sociale. Abbiatela *eguale* nella vostra vita *civile e politica*. Siate le due ali dell'anima *umana* verso l'ideale che dobbiamo raggiungere. La Bibbia Mosaica ha detto: *Dio creò l'uomo e dall'uomo la donna*; ma la vostra Bibbia, la Bibbia dell'avvenire dirà: *Dio creò l'umanità, manifesta nella donna e nell'uomo*<sup>19</sup>.

Come dichiara Beccari in questo nuovo anno di vita il giornale insisterà per ottenere il voto politico e affinché alcuni articoli del codice civile vengano aboliti o riformati, la donna possa istruirsi in conformità al proprio ingegno e alle proprie attitudini, possa sostenersi con il proprio lavoro ed esercitare tutte le professioni<sup>20</sup>. Nella testata si precisa inoltre che a scrivere sono donne italiane e straniere con cui si dà avvio a un'appendice del giornale, preannunciata nel numero precedente, intitolata *Nuova Raccolta di Racconti* di otto pagine, poiché «forse la causa femminile avrebbe maggiormente progredito se al racconto e al teatro fosse stata affidata la sua difesa»<sup>21</sup>, auspicando di averne un grande ausilio alle idee emancipazioniste che il giornale sostiene. La dicitura «donne italiane e straniere» attesta anche il ruolo della rivista nel fare rete con i movimenti femminili internazionali, infatti, sul giornale vengono pubblicati pezzi tradotti da giornali esteri quali il ginevrino «*Journal des Femmes*», il parigino «*Les droit des Femmes*» del radicale Richer, del «*Woman's Suffrage Journal*» organo delle associazioni politiche femminili inglesi, dell'americano «*Woman's Journal*».

---

<sup>19</sup> La citazione è così riportata nella testata a partire dal 15 ottobre 1878. Cfr. anche G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*, Edizione Nazionale, LXIX, Cooperativa Tipografico-editrice Paolo Galati, Imola 1935, pp. 73-75.

<sup>20</sup> G.A. Beccari, *Alle mie associate*, «*La Donna*», 15 ottobre 1878, n. 1, p. 4.

<sup>21</sup> G.A. Beccari, *Alle mie associate*, «*La Donna*», 30 settembre 1878, n. 24, p. 379.

Come esplicita già nel *Programma*<sup>22</sup> pubblicato sul primo numero, Gualberta Alaide Beccari ambisce a educare la cittadina del neonato Stato italiano. La donna deve essere al contempo “angelo” e consigliere dell’uomo, la missione di entrambi è quella di costruire la famiglia ed educarla all’amore verso la patria e i fratelli. I diritti si ottengono esercitando i propri doveri e a questi bisogna essere educati. L’Italia è stata unita con le armi, ma per consolidarsi ha bisogno di impegno intellettuale e di lavoro, e a questo sono chiamati sia gli uomini sia le donne, le quali sono dotate di intelligenza e sensibilità per farlo. Le donne devono prendere coscienza di non essere schiave degli uomini, bensì loro compagne nelle attività intellettuali come in quelle materiali. Devono, inoltre, modificare il loro atteggiamento, abbandonare comportamenti frivoli e civettuoli, perché solo in questo modo anche gli uomini ne riconosceranno il valore. Le donne oneste, sagge, cittadine e laboriose sono la fonte della civilizzazione di un popolo e per questo devono educarsi. A questa missione si vota il periodico: educare le donne, metterle in condizione di esercitare i propri doveri nei confronti dello Stato e rivendicare i propri diritti, far comprendere la “loro parte” nella società e nella patria.

L’Italia fu fatta coll’armi, collo studio e il lavoro conviene consolidarla; perciò è di mestieri che ognuno, quale ebbe la felicità di nascere sotto il suo cielo, alacre vi concorra. E la donna non dev’essere da meno dell’uomo in questo compito santo: nella sua mente Dio accese la scintilla dell’intelligenza, nel suo cuore pose il germe d’ogni nobile sentimento. Missione di donna è angelo di conforto, consigliere, ispiratore dell’uomo; [...] se comprendendo la sua missione, fervida la segue, l’uomo non vedrà più in essa, né attenterebbe, la propria schiava, ma la parte migliore di sé stesso; [...] La donna buona, saggia, onesta, cittadina, laboriosa, è lo impulso alla civilizzazione d’un popolo; ambiziosa, vana, civetta, concorre a formare viziata la società. Epperò conviene essa educi la mente ed il cuore; a questo scopo tenderebbe il giornale che noi donne verremo ora pubblicando. [...] parleremo de’ doveri e de’ diritti della donna; porgendo la verità sotto la sua vera forma, mostreremo ch’ella, se vuole, è capace di adempiere il proprio dovere, e così facendo rivendicare i propri diritti<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> G.A. Beccari, *Programma*, «La Donna», 12 aprile 1868, n. 1, p. 1.

<sup>23</sup> Ibid.

Il progetto politico-educativo di Beccari è di inequivocabile impronta mazziniana. La direttrice riconosce in Mazzini un «maestro d'un nuovo dogma religioso» che ha insegnato «che la vita è missione, e che questa missione tutti la dobbiamo compiere, secondo il grado del nostro sviluppo morale e che tutti dobbiamo sentirci chiamati a compierla, stimolandoci così a rendercene degni, a lavorare per la educazione di noi stessi» e in particolar modo «la donna, che nella famiglia è pur sempre l'interprete della legge morale, e la datrice di educazione suprema»<sup>24</sup>.

Come ha rilevato la prima biografia della Beccari, Marjan Schwegman, l'ispirazione del suo progetto è di matrice mazziniana e positivista. La necessità del rinnovamento morale, infatti, è manifestata sia da Mazzini che dai positivisti. Il primo auspica l'emancipazione della patria e dell'umanità, il superamento dell'egoismo generato dal perseguimento dei soli diritti attraverso l'educazione-morale, l'associazione solidale tra gli uomini e l'adempimento dei doveri. I positivisti, nella seconda metà dell'800, fondano l'igienismo, una disciplina scientifica secondo la quale le malattie hanno un'origine organica e morale – anche l'eccesso di passioni può favorire il proliferare dei batteri –, pertanto la medicina deve intervenire rafforzando le energie fisiche e morali del paziente. A questa fede nella morale della direttrice si aggiunge anche quella nella scienza, come attestano i numerosi articoli di medicina e igiene pubblicati sul periodico. L'istruzione della nuova donna italiana deve essere a tutto tondo, consentendole di affinare le proprie capacità intellettuali e morali<sup>25</sup>.

Ma la Beccari va oltre Mazzini e oltre il positivismo<sup>26</sup>. A differenza del Maestro non pensa che la questione femminile sia da risolversi insieme alla questione operaia, anzi è la donna emancipata che con la sua opera di educatrice può contribuire in modo determinante alla

<sup>24</sup> G.A. Beccari, *Giuseppe Mazzini*, «La Donna», 15 marzo 1877, n. 289, pp. 2718-2719.

<sup>25</sup> Cfr. M. Schwegman, *Gualberta Alaide Beccari*, cit., pp. 55-60; Ead., *Il sacrificio dell'io sull'altare della patria. Due leader laici: Gualberta Beccari e Giuseppe Mazzini*, in E. Fattorini, *Santi, culti e simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, pp. 361-375.

<sup>26</sup> Cfr. B. Pisa, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia*, cit., p. 47; M. Schwegman, *Gualberta Alaide Beccari*, cit., p. 60; R. Bufano, *L'influenza di Mazzini sul periodico "La donna" (1868-1891)*, cit.

trasformazione sociale e istituzionale dello Stato italiano. Supera anche il positivismo, poiché l'invocazione di moralità degli igienisti si accompagna alla diffusa convinzione che la donna abbia una capacità intellettuale e morale inferiore all'uomo, mentre la Beccari afferma l'esatto contrario, è proprio la superiore moralità della donna, unita alla sua attività di educatrice, che la rende l'elemento fondamentale per la rigenerazione dell'Italia.

Che l'educazione, a partire da quella femminile, sia uno dei temi maggiormente affrontati nel giornale è confermato già nel primo anno di vita del periodico da vari saggi, pubblicati a puntate, che affrontano lo stesso tema: *L'educazione* di Gualberta Alaide Beccari, *L'istruzione della donna* di Rosa Piazza, *Saggio sull'educazione della donna* di Malvina Frank, *La donna e l'educazione* di Giulia Bettuzzi, *L'istruzione popolare in alcuni stati d'Europa* di Adele Woena, ecc., tutti con l'obiettivo di dimostrare che «la donna può essere educata, lo dev'essere, lo vuole; la sua intelligenza deve arricchirsi di cognizioni»<sup>27</sup>. Si pubblicizzano libri sul tema, si dà notizia dell'apertura di scuole e se ne promuove l'istituzione, si ospitano interventi di pedagogisti e reportage di conferenze e buone pratiche nazionali e internazionali. In particolare le redattrici analizzano il sistema e la legislazione vigente (istruzione separata e diversificata per sesso, l'inesistenza di scuole professionali per donne, il divieto di accesso all'università, la remunerazione più bassa delle maestre rispetto ai colleghi uomini) reclamandone la modifica<sup>28</sup>.

Come ribadisce la stessa Beccari, il periodico si pone l'obiettivo di un'educazione sociale del tutto rinnovata perché tutti i problemi sociali possono essere risolti a partire dall'educazione:

Fra i molti consigli che vado ricevendo, più volte mi si è ripetuto quello di non intitolare la *Donna, periodico d'educazione*. Ho sempre risposto ciò di cui sono convinta, che, cioè, il mio periodico era veramente tale quale s'intitolava, perché esso vagheggia un'educazione sociale del tutto rinnovata. [...] Tutto è quistione d'educazione. I più ardui problemi sociali non attendono la loro soluzione se non dall'educazione individuale e collettiva<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> R. Piazza, *L'istruzione della donna*, «La Donna», 28 marzo 1869, n. 50, p. 197.

<sup>28</sup> Cfr. L. Gazzetta, *La rivoluzione pacifica: istruzione, lavoro ed emancipazione femminile nella rivista La donna*, cit., pp. 258-261.

<sup>29</sup> G.A. Beccari, *Alle mie associate*, «La Donna», 15 ottobre 1878, n. 1, p. 4.

Scopo principale del periodico è educare la donna in tutti gli ambiti, umanistico e scientifico, sia sul piano teorico che pratico, informare su questioni politiche e di attualità. Come per Mazzini la stampa periodica è un potente mezzo moderno, l'intermediaria tra pensiero e azione, che ha una grande responsabilità nel porsi come regolatrice tra potere e popolo e ha la missione sia di farsi interprete dei problemi sociali e politici, approfondendoli, studiandoli attentamente prima di illustrarli, sia di proporre i rimedi<sup>30</sup>; per Gualberta è un sacerdozio che deve illuminare, consigliare, far conoscere le scoperte scientifiche, argomenti di fisica, igiene, storia, letteratura, questioni di politica attuale, dottrine di filosofi e pedagogisti, che possono guidare le presenti e future generazioni. Se la stampa adempie alla sua missione diventa possibile «rifare l'uomo, dar vita vigorosa al suo pensiero, educare il suo sentimento, indirizzarlo per quella via che a libertà conduce»<sup>31</sup>. Una libertà praticata dalla stessa rivista: la linea editoriale del giornale è rigorosamente definita dalla direttrice, ma nel rispetto della pluralità delle voci delle numerose collaboratrici, basti pensare alla netta contrapposizione tra la mistica dei diritti-doveri della Beccari (vicina a Mazzini e Morelli) e la visione liberale di Anna Maria Mozzoni (vicina a John Stuart Mill) che la induce a rivendicare i diritti delle donne in quanto diritti dell'individuo.

«La Donna» oltre a essere uno strumento per educare la nuova cittadina italiana che a sua volta deve formare i nuovi cittadini, è un'associazione a cui contribuiscono tutte le iscritte per sollecitare le riforme necessarie: «Fondando questo Giornale, intendemmo stabilire fra di noi una comunione d'idee, un mutuo insegnamento, un'associazione a cui ognuna sottoscrivendosi venisse a contribuire in quanto potesse alla riforma sociale che si vuole ed urge introdurre»<sup>32</sup>. Le redattrici del periodico si associano per combattere la debolezza che deriva dall'isolamento femminile, sensibilizzando le donne all'emancipazione, alla

---

<sup>30</sup> G. Mazzini, *Sulla missione della stampa periodica*, EN, VII, pp. 237-265, in particolare le pp. 237-241.

<sup>31</sup> G.A. Beccari, *Il sacerdozio della stampa*, «La Donna», 15 ottobre 1877, n. 1, p. 1.

<sup>32</sup> «La Donna», editoriale firmato "La direzione", 10 maggio 1868, n. 5, p. 17; cfr. anche B. Pisa, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia*, cit., p. 50.

democrazia, alla cittadinanza e incitandole ad associarsi per promuovere il proprio progresso a partire dall'istruzione:

Noi donne non conosciamo ancora la forza di quel gran detto: *Nell'unione sia la forza*. [...] Pare che non ci leghino interessi comuni; pare che nulla siavi da fare per noi, che tutto anzi sia fatto, mentre ci sono molte piaghe da sanare, troppi mali cui porre rimedio [...]. O donne, nel cui intelletto v'è la scintilla che dà fuoco all'ingegno vero, o donne, che sareste suscettibili di adoprarvi per il bene del vostro sesso, o compagne nostre che avreste la potenza di esercitare un'influenza massima e portare ciascuna nella propria città, ciascuna nel proprio cantuccio, un beneficio alla condizione della donna in generale, sorgete compatte e date aiuto alle vostre sorelle e fate che queste possano migliorarsi; [...] Siamo unite; associamoci tutte. Nell'associazione sta la leva del progresso. Impadroniamoci dell'istruzione; sforziamone il tempo<sup>33</sup>.

Sul periodico si rivendicano, infatti, i diritti civili e politici per le donne, l'accesso a tutti i gradi di scuola e alle professioni, la parità nella famiglia, la parità salariale e migliori condizioni di lavoro, si combatte la prostituzione legalizzata, sostenendo iniziative come l'abolizione delle leggi sulla prostituzione promossa da Josephine Butler<sup>34</sup> in Inghilterra, si partecipa ai dibattiti politici raccogliendo petizioni e organizzando comitati, come quelli a sostegno delle iniziative legislative per l'emancipazione femminile di Salvatore Morelli. Beccari e le sue redattrici promuovono inoltre raccolte fondi e iniziative sociali, collaborano con le associazioni femminili all'estero. La battaglia per l'emancipazione viene combattuta, dunque, sia sul fronte culturale,

---

<sup>33</sup> G.A. Beccari, *Per diritto di conquista*, «La Donna», 15 ottobre 1876, n. 279, p. 2559.

<sup>34</sup> Josephine Elizabeth Butler (1828-1906) rivendica il suffragio femminile e il diritto ad un'educazione migliore per le donne, ma il suo nome è associato soprattutto alle battaglie per l'abolizione della prostituzione femminile e minorile. Nel 1869 promuove la campagna per l'abrogazione dei Contagious Diseases Acts, una serie di disposizioni volte a contenere la diffusione di malattie veneree, in particolare nell'esercito e nella marina britannica, attraverso il controllo medico forzato delle prostitute, che diventa spesso occasione di esercizio di violenza sulle donne. La campagna consegue l'obiettivo nel 1886. Butler inoltre è tra i fondatori dell'International Abolitionist Federation, un'organizzazione presente in tutta Europa con lo scopo di combattere legislazioni simili nel continente. Cfr. J. Jordan, I. Sharp (eds), *Josephine Butler and the prostitution campaigns. Diseases of the body politic*, 5 voll., Routledge, London-New York 2003.

sia sostenendo e promuovendo iniziative sociali (come l'apertura di scuole) e parlamentari (sollecitando modifiche legislative). Perché la natura della donna non è «per nulla inferiore a quella dell'uomo, essa deve per ciò essere calcolata eguale a lui e ammessa in conseguenza a godere di tutti i diritti politici e civili ch'egli gode»<sup>35</sup>.

In merito all'importanza e al ruolo dell'associazione, Beccari si esprime negli editoriali (intitolati *L'associazione femminile*) del 7 e del 14 giugno 1868<sup>36</sup>. Ne accoglie con entusiasmo la diffusione dopo l'unificazione italiana e ne sottolinea la funzione politica: combattere la tirannia – esercitata da chi governa o dall'ignoranza –, superare le divisioni e le disuguaglianze sociali e gli antagonismi municipali. L'associazionismo è di grande utilità alla neonata nazione poiché unisce gli uomini che condividono le stesse aspirazioni “patrie”, intorno al vincolo dell'amore e della fede e trasmette una straordinaria forza morale alle idee. La Beccari plaude il moltiplicarsi delle associazioni volte a diffondere l'istruzione, ma lamenta il fatto che si è trascurata del tutto l'istruzione delle donne, la quale produrrebbe maggiori vantaggi sociali poiché le donne-madri, essendo le prime istitutrici dei propri figli, formerebbero una nuova generazione educata alla virtù e all'amore verso Dio e la patria. Per questo motivo la direttrice esorta le sue lettrici ad associarsi e a istituire in tutta Italia scuole serali o domenicali rivolte alle donne adulte del popolo.

La condizione femminile è sottoposta all'attenzione dell'opinione pubblica e dei rappresentanti come priorità, in quanto dirimente per un miglior progresso morale, sociale, politico ed economico dello Stato. All'anno dalla fondazione del periodico, Beccari, nel suo editoriale, oltre a fare un bilancio del lavoro svolto, è costretta a difendersi dall'accusa che il suo giornale e la campagna emancipatrice di cui si fa portavoce attentano all'unità della famiglia e della società, all'integrità morale femminile. La direttrice cerca di spiegare che l'educazione, i diritti civili e politici e l'autonomia professionale, rivendicate dal periodico, sono le condizioni che rendono una donna libera e quindi

---

<sup>35</sup> G.A. Beccari, *Per diritto di conquista*, «La Donna», 15 ottobre 1876, n. 279, p. 2558.

<sup>36</sup> G.A. Beccari, *L'associazione femminile*, «La Donna», 7 giugno 1868, n. 9, p. 33; *L'associazione femminile*, «La Donna», 14 giugno 1868, n. 10, p. 38.

onesta, non il contrario. Poiché le consentono di adempiere al meglio a tutti i propri doveri di madre, moglie e cittadina. Ciò attesta – come è costretta ad argomentare la Beccari – che non c'è alcun tentativo di distruggere la famiglia, ma anzi di fortificarla, perché una donna emancipata, liberata dall'ignoranza, resa responsabile delle proprie azioni, resa autonoma economicamente, è una donna veramente virtuosa. Al contrario, la miseria materiale e intellettuale rappresenta la vera minaccia per le virtù femminili<sup>37</sup>.

«La donna» è, quindi, un laboratorio politico-culturale in cui emancipazione ed educazione sono finalizzate a dar vita a una donna nuova, in grado cioè di contribuire alla costruzione dell'identità nazionale degli italiani, attraverso il ruolo di educatrice svolto in famiglia e nella società. Questa donna nuova emancipata – istruita, reintegrata nei suoi diritti civili e politici grazie alle riforme legislative, indipendente economicamente grazie all'accesso al lavoro – è la madre cittadina educatrice. Ha il suo modello nella madre cittadina risorgimentale, il cui esempio più significativo è Adelaide Bono Cairoli, della quale Beccari annuncia così la morte:

Adelaide Cairoli non è più... È morta... morta quella danna, [...] che nell'epopea della nostra rivoluzione, ne' lunghi anni in cui si maturò il nostro risorgimento, spiccò maestosamente, miracolo di donna, traducendo in facto luminoso l'ideale della madre cittadina. [...] seppe adempiere i soavi doveri di madre, come quei difficili di cittadina, [...] Stampiamo le orme nostre sul suo cammino<sup>38</sup>.

Adelaide Bono (1816-1871), di salute malferma, sposa nel 1824 Carlo Cairoli, medico e professore di chirurgia a Pavia, trent'anni più grande di lei, morto nel 1849. Madre di otto figli (tre femmine e cinque maschi), ne cura personalmente l'istruzione educandoli ai sentimenti patriottici pronta anche a subire il martirio del loro sacrificio alla causa italiana. Tutti i suoi figli maschi partecipano alle lotte per l'indipendenza italiana: l'unico a salvarsi è il figlio maggiore Benedetto,

---

<sup>37</sup> G.A. Beccari, *Nuova scuola superiore femminile in Venezia*, «La Donna», 4 dicembre 1869, n. 86, pp. 341-342.

<sup>38</sup> G.A. Beccari, *Adelaide Cairoli non è più...*, «La Donna», 2 aprile 1871, n. 155, p. 621.

poi presidente del Consiglio del Regno d'Italia. La Cairoli si distingue anche per un'intensa partecipazione al movimento nazionale e un incessante «impegno civile e politico, declinato tramite la categoria della maternità patriottica»<sup>39</sup>, con il sostegno economico e politico alle numerose imprese per l'unificazione del paese.

Ma se la “madre-cittadina” del Risorgimento è patriota e madre che educa i propri figli all'amore e al sacrificio per la patria, per la madre cittadina “emancipata” della Beccari la maternità diventa simbolica, non si identifica più necessariamente con la funzione riproduttiva, bensì con le funzioni materne (estese dalla famiglia all'intera comunità: maternità sociale) del “prendersi cura” ed “educare”, mentre la “cittadina” ha piena consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri nei confronti del neonato Stato italiano.

---

<sup>39</sup> A. Tafuro, *Madre e patriota. Adelaide Bono Cairoli*, Firenze University Press, Firenze 2011, p. 129.